

biennale di cui ieri ha parlato l'onorevole Minghetti; (*Bravo!*) e se grande anche sarà la maggioranza che ci vincerà, ci conforteremo ripetendo le parole scritturali: *Hi in curribus, hi in equis, nos autem in spiritu domini invocabimus*; il che tradotto in volgare significa: altri abbia fede nei grossi carri, altri abbia fede nelle grosse maggioranze; noi abbiamo fede nello spirito del Signore; e sia che si parteggi per l'esercizio privato, sia che si parteggi per l'esercizio governativo, lo spirito del Signore, spirito di giustizia, di eguaglianza, di libertà, di vita, di grandezza, di gloria, non è certamente colle convenzioni. (*Bravo! Bene!* — *Vivissimi e prolungati applausi a sinistra* — *Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

**Presidente.** Onorevoli colleghi, facciano silenzio e prendano i loro posti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*)

**Depretis, presidente del Consiglio.** Egregi colleghi, io mi propongo di essere assai breve, sia perchè, se male non mi appongo, credo universale il desiderio di passare alla votazione, sia perchè anche lo stato della mia salute non mi consentirebbe un lungo discorso. Io invoco oggi più che mai la benevolenza dei miei onorevoli colleghi, dico di più, invoco la loro indulgenza, pur parlando brevissimamente, ed attenendomi al sistema ieri annunciato, di limitarmi ad esporre gli apprezzamenti del Governo sui diversi ordini del giorno che stanno davanti alla Camera.

Fatto bersaglio, durante questa lunga discussione, a molte e multiformi accuse, credo mi sarà concesso di dire qualche parola a mia difesa, se non altro per attenuare la severità dei giudizi che si sono pronunziati.

Io sono convinto che la mia povera parola difficilmente potrebbe cambiare le vostre individuali convinzioni; e, d'accordo in ciò coll'onorevole Crispi, io credo che a quest'ora ciascuno di voi avrà potuto formarsi un convincimento, e già nel suo animo avrà determinato il suo voto; onde anche per questa ragione credo debba essermi concesso, per quanto mi sarà possibile, di essere laconico nel mio discorso.

I diversi ordini del giorno che stanno dinanzi alla Camera, furono classificati ieri dall'onorevole Crispi, oggi dall'onorevole presidente della Commissione. Io mi permetterò di specificare un poco più questa classificazione, e, ragionando sulla diversa portata di questi ordini del giorno, esporrò su di essi il pensiero del Governo.

Tengono, o signori, il primato, per la loro im-

portanza in questa discussione, le proposte dei nostri colleghi che professano la dottrina che ad ogni altro sistema preferisce l'esercizio di Stato.

Parlerò brevemente di questo grave tema, sul quale, del resto, le opinioni dei nostri colleghi devono essersi già formate, perchè fu già oggetto, or sono quasi 8 anni, di una lunga e splendida discussione nella Camera.

Altri dei nostri onorevoli colleghi fanno proposte colle quali si divide in diverse parti la legge; tali le proposte dell'onorevole Gabelli, dell'onorevole Branca, e, in una porzione omeopatica, anche quella dell'onorevole Sanguinetti.

Vengono poi le proposte colle quali, per ragioni diverse, sia per ragione del sistema inaugurato con questo disegno di legge, sia pel modo in cui questo sistema è applicato, molti nostri colleghi respingono le convenzioni.

La maggioranza, per non dire la totalità di questi colleghi oppositori al disegno di legge, respinge il contratto, perchè, a loro giudizio, è pessimo, è rovinoso contratto.

Alcuni dei nostri onorevoli colleghi propongono mozioni sospensive, (e su di esse, o almeno su alcune di esse, dovrò dire qualche parola) le quali corrispondono ad un rigetto, perchè, nello stato attuale delle cose, sospendere equivale a rigettare.

Finalmente un'altra categoria di proposte è quella degli onorevoli colleghi i quali aderiscono in massima al progetto ed esprimono la loro adesione; e fra questi voti di adesione, evvi la proposta della Commissione.

Prima di esaminare il carattere di queste diverse proposte, siccome ho accennato, dirò che io fui fatto segno a molte e gravi accuse; e poichè è dolce accusare un avversario politico di contraddizione, parecchi oratori, hanno creduto di insistere su diversi punti, per dimostrare le contraddizioni con sè medesimo del presidente del Consiglio. Io farò su queste accuse alcune osservazioni.

La vera questione, grave questione, degna veramente dello studio degli economisti e degli uomini di Stato, delle discussioni del Parlamento, è la questione di massima: se cioè, nello interesse pubblico di un grande paese, convenga affidare l'esercizio delle ferrovie allo Stato, ovvero alla industria privata. Questa è la vera grave questione, la quale, mi si permetta di osservarlo, (e se l'osservazione è audace, forse contraddittoria sarà una contraddizione di più non può essere sciolta con gli atti del Governo), non si risolve, o signori, nè coi voti del Parlamento, nè con le leggi; si risolve con uno studio ponderato dei bisogni